

Mercati imprese

## Per le Borse ancora una giornata no

Listini giù con Wall Street, tonfo del Mibtel che perde il 2,17%

**ROMA** Ancora una giornata no per le borse europee, tutte in perdita trascinate al ribasso da Wall Street, a causa dei timori di un aggravarsi della crisi brasiliana. Dopo la moratoria unilaterale decretata dal Minas Gerais (il secondo maggior stato brasiliano per popolazione), che ha sospeso per tre mesi il pagamento del debito allo Stato federale, il rischio è che ora il governo alzi i tassi d'interesse, mettendo ancor di più in difficoltà l'economia del gigante sudamericano. Ad essere penalizzati, quindi, i titoli delle società particolarmente esposte in Brasile, ma anche i mercati - come quello americano - più legati al Paese latino americano. A San Paolo, nonostante

le assicurazioni del presidente Cardoso («onoreremo tutti i nostri debiti con l'estero»), l'indice Bovespa è crollato di oltre il 9%. Immediata la reazione di Wall Street, che ha preso a girare subito al ribasso arrivando a perdere anche oltre 120 punti (-1,2%). Ma la reazione si è estesa anche alle piazze europee, e Milano, Parigi e Madrid hanno ceduto, rispettivamente, il 2,17%, il 2,41% e il 2,32%. Un po' meglio Francoforte, Londra e Zurigo (-1,34%, -0,84% e -0,50%). Un'altra seduta come quella di ieri, e Piazza Affari annullerà del tutto i guadagni accumulati dallo scorso 30 dicembre. Il Mibtel, dopo un timido tentativo di recupero in mattinata

grazie alla marcia delle Eni (+0,94%), ha terminato la giornata in calo del 2,17% a 24.119 punti con scambi saliti a 2,695 miliardi di euro (5.218 miliardi di lire). In calo Fiat (-2,79%), malgrado le attese sulle trattative in corso con Volvo. Pesanti Pirelli (-6,65%), Parmalat (-3,88%), Comit (-5,33%). Hanno invece galvanizzato il mercato le ipotesi di stampa, smentite in mattinata, su un'eventuale scalata di Olivetti su Telecom. Il mercato ha dato solo in parte credito al progetto e, con scambi molto alti su entrambi i titoli, ha premiato le Telecom (+1,32%), mentre ha spinto in giù le Olivetti (-4,47%) che hanno risenti-

to, al pari di Tim (-3,26%), della revisione al ribasso del giudizio da parte di una banca d'affari estera. Fra i bancari le Unicredit (-3,89%) hanno sofferto per le perplessità degli investitori dopo la tregua armata raggiunta l'altroieri dagli azionisti. Nel settore petrolifero il recupero dei prezzi del greggio e le voci di aggregazioni hanno aiutato, oltre alle Eni, anche le Saipem (+1,66%), mentre sono rimaste al palo le Erg (-0,45%). Le attese per una maxi-alleanza hanno spinto le Alitalia (+2,17%), che non ha aiutato le Aeroporti di Roma (-2,12%). Deboli le Autostrade (-1,95%). Terminati invece i flussi di prese di profitto sulle Aem (+0,82%).

### FONDI PENSIONE

Ad Arca quattromila adesioni per 9 miliardi

**Dal 15 dicembre ad oggi i fondi pensione Arca hanno registrato una buona partenza con 4 mila adesioni equamente ripartite sui tre Fondi Aperti ed una raccolta complessiva di oltre 9 mld di lire. «Dati gli obiettivi di lungo periodo - commenta Attilio Ferrari, direttore generale di Arca Sgr Spa - che caratterizzano la partecipazione ai Fondi Pensione e data la regolarità e costanza dei versamenti, la scelta a favore dei comparti a maggiore contenuto azionario ben si concilia con le attese di redditività che gli investimenti azionari possono offrire a lunga scadenza».**

### AGRICOLTURA

Produttori di riso in rivolta contro la Ue

**Per una settimana, dal 18 al 23 gennaio, saranno bloccate le Borse risicole italiane, di Vercelli, Novara, Milano, Pavia e Mortara. La protesta è stata decisa dall'associazione dei produttori agricoli dall'organizzazione delle industrie del settore. Il 20 gennaio vi sarà anche una manifestazione a Milano. A provocare la rivolta è la crisi che da due anni colpisce la produzione italiana per la concorrenza dei risi orientali e, soprattutto, americani. Sotto accusa la decisione della Cee di aprire il mercato agli importatori extraeuropei e di proporre la soppressione del prezzo applicato al riso inventato che viene ritirato.**

## Bargone: «Appalti, Merloni-ter al via»

«Nei Beni culturali sistemi da harem»

**ROMA** La commissione dei Lavori pubblici incaricata di mettere a punto il regolamento della Merloni-ter ha «licenziato» il provvedimento che ora sarà sottoposto alle commissioni parlamentari e al consiglio di stato e poi passerà al consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva.

L'indicazione è stata data dal sottosegretario ai lavori pubblici, Antonio Bargone, il quale ha annunciato in una tavola rotonda alla Luiss che verrà predisposta una normativa regolamentare transitoria per definire il meccanismo di passaggio al nuovo sistema di qualificazione per le imprese di costruzione, che prevede la scomparsa

**GIOVANNA MELANDRI**  
«Un restauro di Giotto non è come costruire un tronco di autostrada»

dell'albo nazionale dei costruttori dal primo gennaio 2000. «Nel caso in cui non vi sia il tempo perché le imprese si attrezzino, dovremo pensare ad una norma transitoria - ha detto il sottosegretario ai lavori pubblici - che possa non tagliar fuori tutte le imprese, perché in teoria dal 31 dicembre nessuno sarebbe più iscritto all'albo e quindi non sarebbe più qualificato». Bargone ha poi confermato la possibilità di iniziative legislative per favorire l'emersione del lavoro nero nell'edilizia. Con un emendamento al collegato ordinamentale alla finanziaria per il '99, si potrebbe «ritornare sulla legge di abbattimento del 41% dell'Irpef sulla manutenzione e ristrutturazione del patrimonio edilizio, o aumentare la percentuale, o intervenire sull'Iva, oppure aumentare la platea dei beneficiari». questo secondo il sottosegre-

tario potrebbe essere anche un grande contributo alla lotta al lavoro nero.

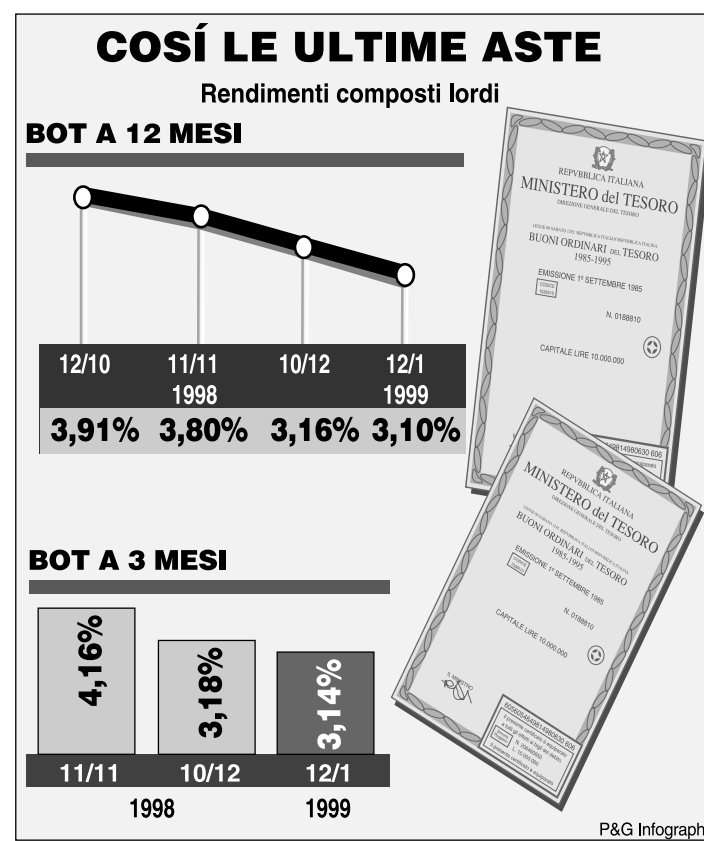
Bargone poi va giù pesante con il ministero dei Beni culturali, retto fino a poco più di un mese fa dall'attuale segretario dei Ds, Walter Veltroni. Il sistema di appalti nei beni culturali è «un'anomalia che va superata». I due ministri stanno lavorando, dice, per arrivare ad una procedura «più trasparente, che coinvolga più soggetti, che non litighi fuori dal mercato per il fatto di non far parte della cerchia ristretta di coloro che appartengono all'harem».

Qual è il problema? E che le regole che presiedono alle gare di appalto, secondo Bargone, non sono tali da mettere al riparo l'amministrazione pubblica da scelte discrezionali. Pronta la replica del ministro Melandri. «La legge Merloni-ter è una legge positiva che rafforza la trasparenza in un settore delicato come quello degli appalti. Ha quindi ragione il sottosegretario Bargone a sostenere la più completa attuazione, anche nel settore dei beni culturali. Ma proprio perché sono convinta che occorra dare un seguito concreto alla legge - ha detto ancora il ministro Melandri - il ministero sta attivamente collaborando alla redazione del regolamento di attuazione. È chiaro, tuttavia, che occorre tener presente che restaurare un affresco di Giotto non è come costruire un nuovo tronco autostradale».

Bargone in serata nega l'esistenza di contrasti con la Melandri, e ribadisce che fra i ministri di Lavori Pubblici e Beni Culturali «c'è pieno accordo nel considerare necessario disciplinare la materia degli appalti nel settore dei beni culturali con un regolamento ad hoc, in modo da superare tutte le anomalie esistenti».

## Ciampi: stop al caro-cambi

Monito del Tesoro per le stangate sulle commissioni



**ROMA** Dopo le prime proteste di cittadini e associazioni, il caso della stangata sui cambi operata dopo la nascita dell'euro dalle banche sta esplodendo. Come si sa, con l'euro le banche hanno perso la possibilità di lucrare sugli scambi di valute all'interno dell'area dell'euro; per «rifarsi», in tutta Europa gli istituti di credito hanno introdotto elevatissime e ingiustificate commissioni per le operazioni di cambio valuta. E così, anche se le valute nazionali non ci sono più ed è arrivata una moneta unica, paradossalmente cambiare costa di più.

Sulla questione, che comincia a infiammare le opinioni pubbliche europee, interviene anche il ministero del Tesoro, che ammonisce le banche italiane per le elevate commissioni applicate nella conversione della lira con le altre valute dell'area euro. Il sistema dovrà avere «comportamenti in linea con i criteri che hanno ispirato l'azione del governo italiano e dell'Unione europea nell'adozione del nuovo metro monetario». Pratiche «di diverso segno - sostiene Via Venti Settembre - oscurerebbero il meritevole impegno dimostrato nella gestione della transizione alla moneta unica».

## Riforma Stato, le competenze a Bassanini e al ministro Piazza

**«Prosegue in pieno accordo e quotidiana collaborazione il lavoro di completamento e attuazione di una riforma impegnativa e complessa come quella che ha per obiettivo, nell'esercizio delle deleghe previste dalla legge 59 del 1997, la modernizzazione dell'intero sistema delle nostre Amministrazioni Pubbliche e la semplificazione e snellimento della regolazione. Sulla base delle deleghe conferite dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, il Sottosegretario alla Presidenza assolve ad una funzione di coordinamento di un lavoro al quale partecipano, ciascuno per la sua parte, tutti i Ministri e tutte le Amministrazioni Pubbliche. Il ministro per la Funzione Pubblica concorre in modo determinante alla riforma nell'esercizio di un vasto complesso di poteri delegati in materia di Pubblica Amministrazione, lavoro pubblico, rapporti tra Amministrazioni e cittadini».**

via carico dei cittadini».

Sul «caro-cambi», che ha suscitato anche l'attenzione della Commissione Europea (Bruxelles ha reso noto ieri di aver iniziato il monitoraggio del comportamento delle banche) continuano anche gli interventi delle associazioni dei consumatori. Il Movimento Consumatori sottolinea come la riduzione delle commissioni sia stata ampiamente prevista dalla stessa Abi in una circolare del 17 luglio '98, nella quale - precisa l'associazione - si sosteneva il venir meno del rischio di cambio a partire dal primo gennaio '99 e si suggeriva di richiedere una commissione «rappresentativa

**LA BRUTTA FIGURA**  
Il Tesoro invita a non vanificare l'impegno mostrato sull'euro

del solo handling fee (contazione delle banconote) e pertanto inferiore a quella attualmente praticata». Il Movimento consumatori segnala anche costi più alti del previsto per la negoziazione delle «spezzature» dei titoli di Stato.

E intanto, tassi ai minimi storici nell'asta dei Bot di metà mese, interamente collocati per 15,5 miliardi di euro (poco meno di 31.000 miliardi di lire), di cui 6 miliardi a tre mesi e 9,5 a un anno. Il rendimento dei trimestrali è sceso al 3,14% composto lordo (3,18% il precedente) e quello degli annuali al 3,10%, contro il precedente 3,16%. I prezzi di aggiudicazione sono risultati pari, rispettivamente, al 99,23% ed al 96,96%. Il mercato ha avanzato richieste per 27,575 miliardi.

## D'Antoni boccia i vertici Fs

**Parole dure, un giudizio severo. Il segretario generale della Cisl Sergio D'Antoni critica la gestione delle Fs da parte degli attuali vertici aziendali, cioè il presidente Claudio Demattè e Giancarlo Cimoli, l'amministratore delegato. A Torino, a margine del direttivo unitario di Cgil, Cisl e Uil del Piemonte, il leader della Cisl, pur non entrando nel merito dei problemi che ci sono in questi giorni fra governo e management, osserva: «Questo assetto manageriale non ha scelto un modello di risanamento, né un rapporto serio di relazioni sindacali per affrontare la ristrutturazione e il rilancio delle Fs. E quindi si è finito per inseguire un comportamento che non ha determinato la svolta indispensabile». Contrario, D'Antoni, si dice anche nell'attribuire le responsabilità del ritardo nella partenza del risanamento tutta all'opposizione dei lavoratori riguardo alla questione degli esuberanti. «Scaricare tutto sugli esuberanti non risolve la questione perché così facendo non si motivano i lavoratori che invece nelle aziende di servizi devono essere motivati perché se ristrutturare non è un processo facile è necessario che i lavoratori siano responsabilizzati. Se no, siamo avanti non se ne fanno». «Il piano di impresa auspicato dal ministro dei Trasporti Tiziano Treu è l'occasione per fare il salto di qualità - conclude D'Antoni - arriverà noi daremo un apporto costruttivo, viceversa, ci porteremo di conseguenza».**

## Prima mini-scadenza per il 730

15 gennaio termine ultimo per 6 milioni di contribuenti

**ROMA** Prima scadenza fiscale ricca di novità per i circa 6,5 milioni di contribuenti che presentano la dichiarazione dei redditi con il modello 730. La «rivoluzione» del sistema di «assistenza fiscale» - che ha tolto l'obbligo per i datori di lavoro - non ha infatti abolito la «mini-scadenza» del 15 gennaio. Nel corso del '98, però, un decreto ne ha modificato il significato: il termine, che è diventato facoltativo, riguarda ora solo le imprese che entro questa scadenza possono richiedere al proprio dipendente se intende usufruire dell'assistenza. Per i contribuenti che dovranno presentare la domanda, comunque, la scelta rischia di essere fatta «al buio»: il testo della riforma dell'assistenza fiscale non è ancora stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale e le Finanze non hanno ancora messo a punto il regolamento attuativo. Come si regolano i datori di lavoro? Per dipendenti pubblici e pensionati non sembrano esserci novità: il Tesoro e l'Inps, infatti, continueranno a fornire l'assistenza fiscale. Un ulteriore elemen-

to di incertezza è però rappresentato dalla mancata presentazione del nuovo modulo 730 che quest'anno dovrebbe subire molte modifiche. Diventerà infatti a «due piazze» permettendo la presentazione della dichiarazione congiunta che non si può più fare con il Mod. Unico. Il termine del 15 gennaio, nel corso del '98, ha cambiato significato. Lo scorso anno entro questa data i contribuenti dovevano presentare una richiesta di assistenza ai propri datori di lavoro. Ora invece sono questi ultimi che, se vogliono essere informati dai propri dipendenti sul modello da presentare, possono richiedere la presentazione della domanda. In questo caso scatta l'obbligo per il contribuente che però avrà 30 giorni per presentare la domanda (quindici massimo fino al 15 febbraio).

**Imprese.** I contribuenti potrebbero trovarsi di fronte ad una sgradita novità. Il proprio datore di lavoro potrebbe non voler più prestare l'assistenza fiscale. In questo caso ci si potrà rivolgere al Caf. E il datore di lavoro avrà l'obbligo di favorire questo contatto e anche quello di effettuare, con le tratte della busta paga, i versamenti che il Caf gli chiederà di fare. **Pensionati.** Per loro non ci saranno grandi cambiamenti. L'Inps e il ministero del Tesoro continueranno a prestare l'assistenza fiscale. **Le novità.** Quest'anno sono in arrivo molte novità. Anche se manca il regolamento attuativo, l'assistenza, che rimane gratuita, diventerà più concreta. I Caf dovranno controllare i conti e le certificazioni utilizzate per compilare il 730. Solo se il «conto» è esatto potranno rilasciare il «visto di conformità». Poi, anche se il modulo 730 non è ancora stato pubblicato, sarà possibile presentare la dichiarazione congiunta, anche se il coniuge non è più fiscalmente a carico o se svolge una propria attività. Rimane però qualche limitazione: la dichiarazione congiunta non sarà possibile se il coniuge ha la partita Iva con redditi da lavoro autonomo o proventi d'impresa.

## «Pignorare il fisco che sbaglia»

E l'Erario deve ai cittadini 46mila miliardi di rimborsi

**ROMA** Può pignorare denaro al fisco che sbaglia, il Cittadino che ha un credito verso lo Stato. Dice infatti la Cassazione che né la provenienza dallo «svolgimento di rapporti impositivi di natura pubblicistica» né l'iscrizione a bilancio rende impignorabili le somme di pertinenza delle pubbliche amministrazioni. La prima sezione civile della Cassazione ha così dato torto al Ministero delle Finanze che contestava l'opposizione ad un'esecuzione, iniziata da tre contribuenti che hanno pignorato all'ufficio del registro di Ancona 436.754 lire, dopo aver accumulato un credito nei confronti dello Stato.

Per il fisco, la somma in gioco faceva parte del patrimonio indisponibile dello Stato perché proveniva da entrate tributarie. E dunque era «impignorabile». Tesi, questa, respinta dal giudice conciliatore di Ancona e ribadita in qualche modo in Cassazione. Insomma, secondo il ministero, è illegittimo il pignoramento eseguito su somme che provengono da entrate tributarie

che risultano destinate, tramite iscrizione a bilancio, ad una funzione istituzionale dell'amministrazione. A ciò ha replicato la Cassazione: è infondato l'assunto che sono impignorabili le somme che provengono da tributi. Peraltro, lo stesso Erario è in debito con i cittadini per circa 46.000 miliardi. E questo infatti l'ammontare dei rimborsi fiscali dei quali i cittadini attendono ancora la restituzione da parte dello Stato. I dati sono stati forniti dal ministero delle Finanze alle Camere. Il ministero delle Finanze, alla fine di dicembre, doveva ancora rimborsare 6.225 miliardi di crediti Irpef, 19.973 miliardi di Irpeg, 3.007 miliardi di Ilor e 16.501 miliardi di Iva. Il fisco nell'ultimo anno ha modificato profondamente le procedure di rimborso, eliminando in alcuni casi costose fidejussioni e introducendo la compensazione tra crediti e debiti al momento del versamento delle imposte. Rimane però l'eredità del passato che in alcuni casi comincia a diventare «remoto». In alcuni casi i contribuenti attendono da 10 anni e più che lo Stato onori i suoi debiti. Ben 4.913 miliardi di rimborsi Iva ancora giacenti ai quali si aggiungono 402 miliardi di rimborsi di imposte dirette (Irpef, Irpeg e Ilor) sono infatti relativi ad anni di imposta precedenti al 1990. I dati segnano comunque un «trend decrescente» di queste giacenze: i valori più alti da liquidare si riferiscono per le imposte dirette al biennio '92-'93 (rispettivamente 4.928 e 5.058 miliardi) e per l'Iva al '95-'96 (per 2.003 e 2.460 miliardi). I debiti maggiori sono nei confronti del Lazio e della Lombardia. Il fisco deve infatti ben 6.864 miliardi di Iva e 3.122 miliardi di imposte dirette ai contribuenti del Lazio mentre i lombardi sono in attesa di 2.225 miliardi di Iva e 6.687 miliardi di imposte dirette. «Il debito dello Stato nei confronti dei cittadini - ha affermato la parlamentare Sandra Fei - è per quanto riguarda i rimborsi fiscali pari a sei volte e mezzo le reali entrate previste nell'ultima Finanziaria».

